

CARLO PAPINI
LA “RIVOLUZIONE” DEL VALDISMO MEDIEVALE

relazione tenuta il 7 novembre 2009

Introduzione

Dobbiamo anzitutto inquadrare brevemente il movimento religioso di cui vogliamo parlare.

Il valdismo medievale è un movimento di predicatori laici iniziato da Valdés (Valdo) a Lione, città imperiale governata dal vescovo, intorno al 1173-1175.

Valdo è un ricco e famoso cittadino di Lione (forse un mercante) che si converte, dona tutti i suoi beni ai poveri, dopo aver commissionato a due chierici colti la prima traduzione in volgare francese del Nuovo Testamento, di parti della Bibbia e di massime dei Padri latini, e dà origine a un movimento di predicatori. Il movimento rimane laico, anche se all'origine vi aderisce qualche chierico, tra cui un grande teologo, l'aragonese Durnando d'Osca (Durand de Huesca), che scrive l'opera fondamentale del movimento, il *Liber Antiheresis*, contro l'eresia catara (un movimento dualista d'origine orientale che minacciava la chiesa).

Dunque: **1)** i valdesi si dichiarano e sono del tutto ortodossi quanto alla dottrina, al punto di volgersi contro la più pericolosa eresia del tempo; **2)** il valdismo sarà un movimento popolare che si terrà ben lontano dalla Scolastica, cioè dalla teologia delle Università del tempo, pur avendo alla sua origine un'opera fondamentale di alta teologia scritta in latino da un grande teologo, un fedele discepolo di Valdo, che tuttavia finirà per rientrare nell'ubbidienza cattolica dopo la morte del fondatore (1205 ca.).

Ma perché dei laici con la Bibbia tradotta in mano sentono la necessità di predicare al popolo? Perché la chiesa del tempo attraversava una gravissima crisi: era diventata muta. Il compito della predicazione era allora riservato al vescovo che poteva effettuarlo anche tramite un prete suo delegato. I monaci non potevano predicare. Ma i vescovi del Sacro Romano Impero erano da tempo diventati dei funzionari statali nominati dal re e dall'imperatore (dovevano spesso recarsi a corte, fungere da ambasciatori, da consiglieri e partecipare a spedizioni militari). Essi vivevano come i grandi feudatari dell'epoca (si dilettavano di caccia, davano grandi banchetti e trascuravano del tutto i loro doveri spirituali). L'ignoranza dominava in tutte le classi sociali. La chiesa si limitava a celebrare i suoi riti senza insegnare o parlare al popolo.

In questa tragica situazione Valdo scopre i vangeli e sente subito il dovere di farli conoscere al popolo. Per questo il valdismo sarà sempre animato da una costante *passione missionaria*.

Condannato e duramente perseguitato dalla chiesa ufficiale, il valdismo nei secoli seguenti sarà costretto alla clandestinità. Per resistere all'Inquisizione che non gli dà tregua, il valdismo si organizza come un ordine monastico pauperistico clandestino, una fraternità di *magistri, fratres, o barba* (nel '400), itineranti, due a due, sostenuti da piccoli gruppi di simpatizzanti dispersi in zone vastissime che li ospitano, li sfamano, ne ricevono la predicazione e praticano la confessione. Da notare che questi *barba* ci hanno lasciato un testo della loro Biblioteca (una ventina di piccoli libri tascabili in provenzale valdese): un caso unico nella storia!

Come abbiamo detto, il valdismo non elabora una sua teologia organica, non ha rapporti con le Università, rimane un movimento popolare almeno fino alla sua adesione all'*hussitismo*, nei primi decenni del '400, un movimento di riforma della chiesa iniziato dal sacerdote boemo Jan Hus (bruciato sul rogo al Concilio di Costanza del 1415), un movimento colto legato all'Università di Praga, che darà al valdismo quell'ossatura teologica colta che ancora gli mancava.

Tuttavia, anche se privo di una sua teologia, il valdismo espresse tutta una serie di **intuizioni fondamentali** che vogliamo ora esaminare distintamente per accertare se è legittimo parlare di una “rivoluzione del valdismo” come abbiamo fatto. Quali sono queste intuizioni?

1) La Bibbia in mano al popolo!

La Bibbia deve essere tradotta nella lingua parlata dal popolo perché anche i laici che ignorano il latino devono poter accedere alle Scritture. È necessario spezzare il monopolio clericale della Parola di Dio.

Valdo è il primo a far tradurre il Nuovo Testamento e parte dell'Antico nella *langue d'oïl* (francese antico). Ovunque andarono, i valdesi per prima cosa provvederono a tradurre parti della Bibbia nella lingua parlata del luogo. Abbiamo "Bibbie valdesi" in provenzale (*langue d'oc*), in antico tedesco e in italiano (toscano). Nessuno lo aveva mai fatto prima di loro. La chiesa cattolica capirà molto presto che si trattava di «dinamite scritturale» (Brenda Bolton), una grave minaccia per la chiesa, perché qualunque laico, con la Bibbia in mano, poteva misurare la dottrina e la prassi ecclesiastica sul metro della Bibbia. Perciò, ben presto la chiesa proibirà tutte le versioni in volgare della Scrittura. E, come sappiamo, solo nel 1965 la chiesa romana varerà la messa nella lingua parlata e capita dal popolo.

2) Anche i laici hanno il dovere di predicare!

Se il clero non evangelizza, se non compie il suo dovere, anche i laici che lo sanno fare sono responsabili della predicazione evangelica.

Scrivono Durando d'Osca: «Noi ci siamo proposti di dedicarci alla predicazione e alla preghiera, secondo la grazia che ci è stata conferita da Dio e, in base all'ordine del Signore, abbiamo deciso di pregare affinché gli operai, cioè i predicatori, siano mandati nella messe, cioè nel popolo». E, citando Papa Gregorio I, aggiunge: «Non vogliate dunque, fratelli, sottrarre al vostro prossimo l'elemosina della parola».

Alla Disputa di Narbona nel 1190 i valdesi dichiarano: «Chiunque sappia seminare la Parola di Dio nei popoli deve predicare». Su questo, all'epoca di Valdo, era in corso da tempo una disputa. Anche se il *Decretum* di Graziano vietava la predica ai laici in ogni caso, alcuni teologi e canonisti sostenevano invece che, di fronte al silenzio dei chierici, bisognava concedere ai laici una predica *esortativa* non dogmatica (così Pietro il Cantore e Ugucione da Pisa).

I valdesi sostengono che Dio, in qualunque momento, può chiamare dei laici e inviarli in missione per supplire alle carenze del clero. Propongono quindi, di fatto, un superamento della rigida distinzione tra sacerdozio "ministeriale" e laicato e rivendicano un "sacerdozio universale" dei credenti.

Per loro lo Spirito Santo non ha delegato in modo esclusivo alla gerarchia il potere di nominare i rettori delle chiese, ma ha continuato a dirigere personalmente la sua chiesa scegliendosi le guide e gli operai da mandare nella messe anche fra i laici, come aveva fatto con gli Apostoli. Quindi la gerarchia va rispettata ma solo «a condizione che, da lunghissimo tempo, abbia mantenuto la fede e i sacramenti della chiesa; se invece i prelati sono dominati da qualche crimine, noi non li veneriamo più come vescovi» (Durando d'Osca).

È l'ubbidienza condizionata. E questo vuol dire che i laici hanno il diritto di giudicare gli atti e il comportamento del clero.

3) Una chiesa povera per i poveri!

La grande intuizione di Valdo è che la predicazione è autentica solo se è compiuta da una chiesa povera, non compromessa con le classi sociali dominanti. La chiesa non può trasmettere il messaggio apostolico se non vi si conforma essa stessa interamente. Di fronte a una chiesa potente e straricca, che assegna i regni ai suoi protetti come fosse la padrona del mondo, Valdo prova un malessere profondo all'ascolto dell'Evangelo di Cristo. Come scrive Giovanni Miccoli: «Valdo scopre l'incompatibilità tra il messaggio cristiano e la logica del mondo. Ecco perché il valdismo, pur non essendo (all'inizio) polemico né antiistituzionale, era comunque pericoloso per il clero perché conteneva una carica oggettivamente eversiva».

E la povertà che all'inizio è solo una condizione di libertà per i predicatori (che partono due a due senza provviste fidando solo nel Signore come gli uccelli del cielo e i gigli dei campi), diventa poi *una scelta a favore dei poveri* in generale.

Scrive Amedeo Molnár: «Il valdismo ci appare come una forma consapevole di presenza cristiana nel mondo capace di solidarizzare con coloro che soffrono, che sono angariati e colpiti, ed il "Povero" valdese assume la condizione umana in quanto è minacciata, contrastata, perduta, perché nell'ottica della sua fede egli sa che la misericordia di Dio va ai "minimi" e non ai potenti... E questa povertà di Cristo in loro implica il rifiuto categorico di rimettere al credente o all'istituzione ecclesiastica il compito di organizzare e dirigere il mondo, oppure di imporre dei programmi politici».

Infatti i valdesi austriaci del '300 sono per una radicale *laicità*.

L'anonimo inquisitore di Passau scrive che per i valdesi «il territorio e il popolo non devono essere divisi in parrocchie» e che «tutti i diritti parrocchiali sono soltanto invenzioni umane». Quindi: la singola parrocchia deve essere povera e non deve assumere funzioni organizzative del territorio che spettano al potere secolare, allo Stato. Si può ipotizzare che i valdesi siano giunti a contestare la prassi di affidare alle parrocchie l'assistenza dei poveri (come farà la Riforma protestante che l'affiderà allo Stato). I valdesi austriaci rivendicano inoltre la piena libertà religiosa per tutti: «Nessuno deve essere costretto alla fede».

Poche parole sull'*impegno politico*. Studi recenti hanno confermato che non solo in Lombardia, nei primi decenni del '200, come già si sapeva, ma anche in Linguadoca alcuni decenni dopo, i valdesi hanno preso parte attiva alle lotte dei Comuni popolari contro le pretese del vescovo e del suo partito guelfo di dominare il Comune e di imporre la decima, cioè la tassa ecclesiastica.

In alcuni di questi Comuni si arriva al punto di celebrare dei *matrimoni civili* senza il prete, o di vietare ai membri del proprio partito la partecipazione al culto cattolico in chiesa. Un valdese ad Avignone propone di ribattezzare tutti i cittadini nel fiume Rodano come segno di purificazione collettiva senza la presenza del clero. Si arriva perfino a praticare quello che fu definito lo "sciopero dei sacramenti".

Ma ben presto la conquista del potere da parte del vescovo e la repressione inquisitoriale metteranno fine a questa stagione di impegno politico valdese nelle lotte comunali.

Un laico cattolico lombardo, Salvo Burci, riporta un estratto della predicazione politica dei valdesi al popolo: «State in guardia, o popoli, e separatevi dalla "prostituta" (la chiesa romana)! I prelati di questa chiesa compiono il massimo sforzo per introdurre nelle leggi della città l'obbligo di perseguire con diverse pene e torture coloro che essi dichiarano eretici... Vedete, o popoli: li fanno uccidere perché hanno rifiutato di prestare giuramento... Le tue mani, o chiesa romana, sono piene del sangue dei martiri!».

La *pratica della medicina*. La scelta a favore del popolo povero e sofferente si manifesta anche con la *cura del corpo*. Nonostante la persecuzione sempre più accanita, i valdesi si danno alla cura dei malati, all'assistenza ai poveri, ai moribondi, alle donne partorienti ecc. Finché possono aprono dei lebbrosari per prendersi cura di quei malati che erano banditi da ogni località abitata. E giungono a fare dei propri ospedali delle "scuole di vita" per i neo-convertiti. Usano erbe, unguenti e medicinali vari di loro produzione per cui diventano famosi.

Un testo anonimo attribuito ai valdesi del 1250 ca. afferma: «Il corpo di qualsiasi uomo è come il corpo stesso del Signore e perciò deve essere venerato come il corpo del Signore».

4) Non mentire, non giurare, non uccidere!

Il Sermone sul Monte di Gesù (Matteo 5-7) contiene dei "prece" (o comandamenti) che si impongono a tutti i credenti e non solo dei "consigli" per chi vuole seguire la via della perfezione (monaci, eremiti, spirituali ecc.), come affermava la chiesa del tempo. Per questo i valdesi sono contro la *menzogna* e il *giuramento*.

Scrive Amedeo Molnár: «Il giuramento era alla base della piramide sociale del sistema perché collegava l'inferiore al superiore: romperlo significava incorrere nelle più dure sanzioni tanto sul

piano religioso che su quello civile, significava diventare spergiuro, fuorilegge. Ma rifiutarlo era ancora più grave perché equivaleva al rifiuto di accettare l'ordine stabilito...; nel contesto di un feudalesimo sacralizzato, protetto dalla chiesa, i valdesi si impegnarono su un piano di protesta radicale, e ad una fedeltà sociale di tipo verticale e paternalistico sostituirono un legame orizzontale e fraterno, operando come un fermento di "democratizzazione».

I valdesi sono per la *nonviolenza* e contrari alla *pena di morte*.

Come afferma il teologo cattolico Alano de Lilla fino dal 1190 ca. i valdesi sostengono che in nessun caso, in nessuna occasione e per nessuna causa o ragione si deve uccidere un uomo e sono i primi in assoluto a dirlo. Neppure un giudice può farlo nel condannare il colpevole del più efferato dei delitti. I valdesi sono anche contrari a ogni punizione corporale, alla tortura o alle cosiddette "pene di sangue". Lo giustificano con la "legge di Dio": "Non uccidere" (Esodo 20,13) e perché la pena di morte contraddirebbe la "regola d'oro" di Gesù ("Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"), Ma soprattutto perché la vita terrena dell'uomo è l'unico periodo di prova concesso da Dio da cui dipende la sua salvezza o la sua dannazione. Per questo ogni essere umano ha il diritto di vivere fino al termine della sua vita fissato da Dio. Abbreviare arbitrariamente questo periodo di prova vuol dire privare l'uomo della possibilità di pentirsi e quindi di salvarsi: questo sarebbe un grave crimine contro l'umanità.

Ma allora i malfattori non devono essere puniti? Sì, ma la pena deve essere fatta "per amore della correzione", deve essere "medicinale", non retributiva, cioè deve mirare al ricupero del reo, alla sua conversione. Una posizione che anticipa di cinque secoli le teorie di Cesare Beccaria e del suo *Dei delitti e delle pene*.

Per quanto riguarda gli *ebrei* (che Alano da Lilla disprezzava e considerava eretici) i valdesi dicono: «Il Vangelo proibisce che vengano uccisi perché sono nostri fratelli e ci hanno conservato i libri dell'Antico Testamento».

Lo stesso atteggiamento irenico avevano anche nei confronti dei "gentili" cioè dei saraceni o turchi odiati da tutti all'epoca (simili in questo ai francescani: vedi l'episodio di Francesco che va a incontrare il capo dei turchi).

I valdesi sono contrarissimi alle crociate in Terrasanta che essi chiamano la "via ultramarina" e si sforzano di toglierle ogni giustificazione possibile: «È una pia illusione pensare che visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme procuri dei meriti (Gesù ha parlato contro chi venera i sepolcri dei profeti!). Ogni terra è ugualmente consacrata da Dio e benedetta. Non c'è proprio nulla da liberare in Palestina perché anche i gentili (cioè i saraceni o turchi) venerano il sepolcro del Signore entrando a piedi nudi (cioè col massimo rispetto).

Il papa commette quindi un peccato mortale quando manda gli eserciti a combattere perché le indulgenze papali non valgono nulla.

Dalla contestazione del diritto delle autorità ad usare la spada materiale per punire i malfattori (*jus gladii*), alla negazione della legittimità delle autorità stesse il passo è breve e i valdesi lo hanno fatto. Secondo Salvo Burci i valdesi, citando il detto di Gesù in Matteo 20, 25-26 («Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e i grandi le sottomettono al loro dominio, ma non è così tra di voi...»), sostengono: «quelle parole di Gesù dimostrano che nella chiesa di Dio non vi devono essere né re né potenti, perché costoro non sono stati istituiti da Dio e quindi sono contro Dio».

E i valdesi austriaci dichiarano: «nessuno deve essere maggiore di un altro nella chiesa perché in Matteo è detto: "Voi siete tutti fratelli" (Mt. 23, 8)».

Un polemista del tempo, Prepostine da Cremona, si riferiva certamente ai valdesi quando scriveva che gli eretici «dicono che fra cristiani non vi deve essere alcun principe che eserciti la spada materiale, perché la dignità regale tra i fedeli è cessata con la venuta di Cristo».

E l'ultimo degli *Errori dei valdesi* (manoscritto di origine boema del 1420 ca.) afferma: «(i valdesi sostengono) che né il papa, né i cardinali, né tutti i prelati, né l'imperatore, né i re, né i principi saranno salvati».

Il poemetto valdese *Lo Novel Sermon* (del XV secolo) include fra i nemici di Dio: «i reggitori che governano il mondo», i quali «vogliono possedere borghi e città, bramano di avere grandi onori e per questo fanno guerre e battaglie».

Infine il *barba* Giorgio Morel nel 1530, scrivendo al Riformatore di Basilea Ecolampadio, gli chiede «se le leggi civili e simili inventate dagli uomini, con le quali il mondo viene governato nella sfera temporale, siano valide secondo Dio, dato che sta scritto: “le leggi dei popoli sono vane” (Geremia 10,3)».

Insomma, i valdesi esprimono *molte riserve* nei confronti dello Stato che considerano ingiusto e violento. Secondo A. Molnár essi «denunciano l’affermazione secondo la quale la disuguaglianza tra signori e servi sarebbe di diritto divino».

5) La chiesa è finita quando è diventata potenza!

La chiesa ha tradito la sua missione al tempo del papa Silvestro I (324) quando accettò ricchezze, domini territoriali, onori e potere dall’imperatore romano Costantino. (Naturalmente i valdesi credevano, come quasi tutti allora, alla *Donazione di Costantino*, che sarà dimostrata falsa da Lorenzo Valla solo nel 1450). In quel momento, nel 324, la chiesa è diventata una potenza mondiale e il veleno è entrato in lei. Allora la chiesa romana si è estinta, è venuta meno (*defecit*). Ma, secondo il racconto dei valdesi stessi, un “compagno” di Silvestro (innominato) non accettò le ricchezze e gli onori e diede inizio a una chiesa povera, un piccolo “resto” che tenne alta la bandiera della fedeltà a Cristo fino alla venuta di Valdo, che “ristabilì” la chiesa di Dio, la sposa di Cristo senza ruga né macchia (*Liber Electorum* valdese del 1350 ca.).

Pertanto i pontefici romani non sono i successori di Pietro ma di Costantino, la loro è la “chiesa dei maligni” da cui bisogna separarsi. Per questo essa ha perduto il potere delle chiavi, cioè di legare e sciogliere (condannare e assolvere). Chi vuole confessarsi deve rivolgersi a un “frater” della santa chiesa e non dal prete.

Pietro non è mai stato a Roma perché il Nuovo Testamento non lo afferma. E la chiesa romana che continua a scavare per cercare le sue ossa sotto San Pietro dimostra con ciò di non essere affatto sicura di possedere i resti del corpo dell’Apostolo.

6) Sola scriptura

Tutti i riti, le tradizioni e le dottrine della chiesa romana devono essere misurati sulla base delle Scritture. Se non sono conformi alla Bibbia devono essere respinti.

Scrivono l’Anonimo di Passau: «Qualunque cosa insegni un dottore della chiesa, se non è comprovato dal testo del Nuovo Testamento, essi lo considerano del tutto una favola».

E Paolo Ricca aggiunge: «Qui si assiste a una purificazione radicale dell’immaginario religioso che viene ricondotto ai suoi contenuti biblici».

Secondo lo storico Gioacchino Volpe: «in un’età di idolatria cattolica e di fede cieca nei miracoli e nelle reliquie, i valdesi rappresentano un’evoluzione o uno sforzo di elevazione».

7) Largo alle donne!

Anche le donne, alla pari con gli uomini, sono chiamate a predicare (finché sarà possibile), a insegnare, a partecipare al culto e persino, in certi casi, a celebrare l’eucarestia (con grande scandalo dei cattolici). Pur con scopi e funzioni diversi (dovuti alle differenti situazioni), i valdesi hanno sempre avuto un ramo femminile di “sorores” fino all’adesione alla Riforma protestante nel 1532.

Conclusione

Credo che di fronte a queste “intuizioni fondamentali” si possa a buon diritto parlare di una “rivoluzione” da parte del valdismo medievale.

Valdo di Lione è stato realmente un «riformatore evangelico», come diceva Ernesto Buonaiuti, non nel senso che abbia voluto creare un’altra chiesa, alternativa a quella esistente, o addirittura una

specie di "contro-chiesa", ma nel senso che, con il suo movimento, ha espresso nella cristianità l'esigenza di *un modo diverso di essere chiesa*, ha introdotto nella società del tempo il germe di una chiesa *diversa* che ha operato a lungo nei tre secoli e mezzo che lo separano dalla Riforma protestante.

Con la Riforma il valdismo si trasformò profondamente: acquistò una più chiara visione teologica, ma dovette anche abbandonare alcuni valori sicuramente evangelici come la nonviolenza e le riserve nei confronti dello Stato. Ma questo è un altro discorso.